

Un'esperienza di insegnamento alla luce del Giornale di storia costituzionale

LUIGI LACCHÈ

1. *Storia del diritto e storia costituzionale*

Visto il fine di questo numero del Giornale, mi riprometto di proporre qualche rapida riflessione a partire dalla mia esperienza didattica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, cercando di rispondere ad alcune delle domande poste all'inizio del nostro Seminario.

Sono arrivato alla storia costituzionale – uso l'“etichetta” che da tempo ritengo la più omnicomprensiva e feconda – dalla storia del diritto. Provenivo dalla storia del penale e della giustizia, seguendo il magistero maceratese di Mario Sbriccoli. Solo più tardi mi sono reso conto che la prima fase dei miei studi (1988-1995)¹ – per l'impostazione oggettivamente *costituzionale* – poteva essere un viatico confacente per entrare in maniera più diretta e consapevole nel campo della storia costituzionale.

Tuttavia, a differenza, in particolare, del settore della Storia delle istituzioni po-

litiche – da tempo alla ricerca in Italia di una più solida e condivisa identità disciplinare ed accademica – nella Storia del diritto il fenomeno storico-costituzionale non aveva attirato molta attenzione, a parte poche eccezioni², dando vita quindi ad un significativo terreno di indagine e a una consistente riflessione di taglio metodologico³. Si deve al compianto Maurizio Fioravanti⁴ se tra la fine degli anni '80 e i primi '90 ha avuto inizio una riflessione che muoveva dalla didattica (formalmente della Storia delle costituzioni moderne) e poneva le basi per una visione teorico-storica della costituzione⁵, in un disegno tematico e cronologico che non aveva difficoltà a muoversi tra il Medioevo e il Novecento. Sino ad allora il campo della storia costituzionale era stato percepito o come meno “strategico” di altri nell'ambito della storia del diritto o, invece, come un interesse da “contendere” ad altri settori scientifico-disciplinari, pur nella diversità di approccio e definizione dell'oggetto. Pietro Costa ha colto questo vero e proprio *turning point*

che ha introdotto la storia costituzionale nel contesto dell'identità disciplinare della storia del diritto⁶.

Professore di storia del diritto dal 1992, ho iniziato ad insegnare "Storia delle costituzioni moderne" nell'anno accademico 1995-96. Questa "disciplina" non era mai stata inserita tra gli insegnamenti "complementari" della laurea in Giurisprudenza dell'Ateneo maceratese. Allora la "Storia delle costituzioni moderne" ne era l'insegnamento storico-giuridico "tipico" mentre la "Storia costituzionale" conduceva univocamente ai corsi di Scienze politiche e, in pochi casi, di Lettere e Filosofia. L'idea dominante, legata alla forte influenza del positivismo legalistico, rafforzata da preoccupazioni dottrinali ed empiriche, era che gli studi giuspubblicistici dovessero concentrarsi anzitutto sulla dimensione formale dei fenomeni costituzionali, incentrata anzitutto sui testi e in primo luogo sui documenti costituzionali moderni, privilegiando così anche un determinato asse cronologico. La Storia costituzionale studiava invece il funzionamento e l'evoluzione concreti delle istituzioni (a cominciare dallo Stato), le strutture costituzionali "materiali", il rapporto tra potere, società ed istituzioni.

2. *Il Giornale di storia costituzionale come "fattore" peculiare*

A Macerata, però, l'attivazione nel 1995 del corso di storia delle costituzioni presso la Facoltà di Giurisprudenza è legata ad un contesto molto peculiare. Mi riferisco alla fondazione nel 1992, a Scienze politiche, del "Laboratorio di storia costituziona-

le A. Barnave". Tale Centro, voluto da Roberto Martucci, ha organizzato negli anni successivi importanti convegni e seminari, ha promosso collane editoriali, un Dottorato di ricerca, una biblioteca altamente specializzata⁷. In continuità con questa esperienza nel 2001 è stato fondato il *Giornale di storia costituzionale / Journal of Constitutional History*⁸, divenuto nel tempo un punto di riferimento per la ricerca nazionale e internazionale, le questioni metodologiche, la storia costituzionale comparata, il dialogo tra studiosi di diversa provenienza.

Il "Giornale" è nato e ha sempre cercato di essere un *forum* di discussione e di confronto. Lo spazio della storia era ed è lo spazio "naturale" per cercare di comprendere più in profondità il fenomeno che chiamiamo costituzione, in tutta la sua straordinaria complessità. Nella presentazione al primo numero del 2001 avevamo fatto ricorso all'immagine del politico. In esso ogni suo elemento «esiste in piena autonomia, [ma] è solo dalla connessione delle singole parti che scaturisce la polifonia dell'insieme». Questa dimensione è stata di nuovo e convintamente richiamata pochi anni fa: «Una forma storiografica inevitabilmente polifonica, dunque, chiamata a valorizzare la pluralità e la complessità dei contesti di esperienza di volta in volta indagati, più che a tracciare linee monodirezionali di evoluzione storica. Ad uscirne in qualche modo rinvigorito è, perciò, un modello di storia costituzionale programmaticamente di confine, pensato e praticato senza tenere conto dei tradizionali steccati disciplinari – il modello che nei suoi quasi dieci anni di attività il Giornale ha concretamente sperimentato attraverso il sistematico

coinvolgimento di decine di studiosi di diversa formazione e specializzazione»⁹.

Il Giornale non ha voluto mai «enunciare troppo impegnativi 'programmi' o intavolare pregiudiziali e paralizzanti discussioni sui canoni metodologici della 'storia costituzionale'». Voleva essere una rivista – una vera e propria scommessa – pensata per aggregare e «per favorire il dialogo tra gli studiosi, ma come è auspicabile, senza che l'intersezione si traduca in una inappagante confusione metodologica»¹⁰.

Mi piace qui ricordare la metafora del territorio e dei viandanti usata da Maurizio Fioravanti in un intervento del 2010¹¹ richiamato da Massimiliano Gregorio in questo numero. Il campo di indagine si apre e non si chiude, non risponde a logiche di inclusione/esclusione. I viandanti, storici della costituzione, provengono dalle più diverse e lontane terre e si sforzano di “uscire” dai loro campi disciplinari che da soli non sembrano offrire tutto l'*outillage* per ricomprendere il quadro complessivo (come nella metafora iniziale del politico).

L'insegnamento della storia costituzionale fu una tessera fondamentale di questo “progetto totale”. E anche per l'insegnamento valeva e vale un'esigenza che sottolineavo nel 2007, ovvero la necessità di ripensare vecchi temi con nuove idee¹² per sottrarsi alla trappola dell'abitudine e delle *idées reçues*.

In questa prospettiva storico-critica, ho dedicato il corso inaugurale al tema “Costituzioni e costituzionalismo in Francia e Svizzera nel XIX secolo”. Ogni due anni il corso ha cambiato argomento, a seconda degli interessi che man mano si andavano definendo. Nel 1998 mi occupai

della storia costituzionale italiana dal periodo liberale alle trasformazioni durante il regime fascista; poi degli sviluppi storici della Costituzione britannica; della forma di governo nella storia italiana; del regime politico di Weimar e della sua Costituzione; delle origini e delle caratteristiche della Costituzione repubblicana del 1948. Didattica e ricerca procedevano di pari passo creando un'osmosi tra corsi e pubblicazioni scientifiche¹³.

La metodologia utilizzata si è basata soprattutto sulla didattica partecipativa, incoraggiando gli studenti frequentanti a muovere i primi passi nell'attività di ricerca, leggendo testi, scrivendo una piccola tesi e presentando oralmente i propri elaborati. Gli studenti non frequentanti hanno avuto come manuale gli *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà fondamentali*¹⁴ di Maurizio Fioravanti, integrato da altri testi che variavano di anno in anno.

3. *Insegnare la storia costituzionale comparata. Alcuni problemi, sfide, opportunità*

In occasione di una modifica dell'ordinamento didattico di Giurisprudenza a Macerata, la cattedra di “Storia delle costituzioni moderne” è stata ridenominata, due anni fa, “Storia costituzionale”. Questo cambiamento lessicale – inusuale per un corso di Giurisprudenza – ha voluto registrare la sostanza dell'attività didattica, anche se ho sempre ritenuto che le etichette – sin dal principio – non rispecchiassero la complessità della “materia”. Posso dire che a Macerata ho sempre cercato di sviluppare percorsi di storia

costituzionale comparata. Questo approccio appare particolarmente utile anche per demistificare l'uso eccessivamente semplificato, meccanico, di tipologie, modelli, genealogie e *cliché* "generali". Abbiamo inoltre bisogno di superare il divario tra la storia costituzionale comparata e altre discipline che nelle scienze sociali studiano lo stesso insieme di fenomeni¹⁵. Questa visione può rivelarsi utile anche nell'affrontare le nozioni centrali di "eredità costituzionale" e di "tradizioni costituzionali comuni".

In questa direzione, la storia costituzionale comparata¹⁶ può aiutarci a mostrare e valorizzare la complessità del fenomeno costituzionale. Ciò che la storia costituzionale comparata ci offre è proprio la possibilità di sottoporre a revisione critica posizioni e prospettive già consolidate. Questo approccio può servire a gettare nuova luce su temi familiari e ad aiutare a liberarci di stereotipi e interpretazioni eccessivamente schematiche. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che miti e tradizioni sono parte integrante della costruzione della storia costituzionale. La demistificazione e la critica dell'uso a-storico di "modelli costituzionali" sono elementi importanti per rinnovare la materia. In questo modo la storia costituzionale può contribuire ad integrare altre prospettive di ricerca, ad esempio il diritto costituzionale comparato e la scienza politica. Uno dei problemi affrontati dalla storia costituzionale riguarda la "creazione" dei testi costituzionali. Non di rado questa storia è stata ridotta a una sorta di storia di mere genealogie. L'uso di "modelli" come quadri prescrittivi suggerisce che esistano costituzioni "originali" e costituzioni meramente "derivate".

Grazie a questa prospettiva gli studenti possono capire meglio che una costituzione è allo stesso tempo un fattore di condivisione e di separazione, di identità e di differenza. Una costituzione è sempre un *patchwork* composto da elementi diversi. Una costituzione non è un progetto fisso perché vive sempre attraverso discorsi, lingue, lo scambio transnazionale di flussi, idee e l'interazione degli attori costituzionali. Una costituzione è un mezzo di comunicazione tra Stato e società, istituzioni e classi sociali.

Per questo motivo la storia costituzionale necessita di approcci di ricerca diversi e integrati, capaci di combinare o almeno di tenere conto della storia del diritto pubblico, della dottrina dello Stato, delle dottrine e delle istituzioni politiche, della scienza dell'amministrazione, dello studio delle condizioni politiche e sociali. Questo approccio può servire a scongiurare il rischio sempre presente dell'anacronismo.

Tra i problemi legati all'insegnamento del diritto costituzionale dobbiamo considerare il divario esistente tra pratica di ricerca e attività didattica. Negli ultimi anni – dopo il riordino delle classi di laurea – la storia costituzionale sembra aver perso spazio accademico "autonomo" e interlocutori. Come ha mostrato questo seminario, i temi della storia costituzionale sono insegnati all'interno di materie più ampie, a cominciare dalla storia delle istituzioni politiche che, secondo un orientamento prevalente, vede proprio nella storia costituzionale uno dei pilastri costitutivi¹⁷. L'insegnamento autonomo di per sé non assicura i vantaggi di cui si è cercato di dire, piuttosto sarebbe l'evidenziazione di un discorso accademico e scientifico capa-

ce di assegnare alla storia costituzionale un certo grado di consistenza e di visibilità. Questo è in fondo uno degli obiettivi fondamentali del *Giornale di storia costituzionale*, ovvero chiamare a raccolta – ovvero come solido campo di studi – un’ampia gamma di approcci e punti di vista che sono, senza alcun dubbio, una grande ricchezza ma rischiano anche di essere percepiti come “spezzoni” di materie “generali”.

La storia costituzionale può essere utile per la formazione degli studenti e la trasmissione di una cultura della partecipazione e della cittadinanza, offrendo la possibilità di comprendere meglio il passato per avere una visione più ampia e profonda del presente. Inoltre, vari attori pubblici (giudici, membri di assemblee rappresentative e funzionari pubblici) potrebbero trovarvi uno strumento utile. Adottando una prospettiva storica, coloro che sono chiamati a governare le istituzioni pubbliche possono trarne beneficio per svolgere meglio il loro ruolo e interpretare le trasformazioni costituzionali del loro tempo.

L’insegnamento della storia costituzionale offre un’opportunità unica per riflettere sugli sviluppi storici e giuridi-

ci che hanno plasmato la moderna società italiana. Affrontando i problemi e le sfide in questo campo, gli educatori possono cogliere l’opportunità di promuovere cittadini informati che comprendano il loro patrimonio costituzionale. La storia costituzionale in Italia affronta diverse sfide nel panorama accademico, soprattutto perché le scienze sociali si confrontano con sistemi educativi che danno priorità alle competenze pratiche e immediatamente applicabili. Nonostante queste sfide, un rinnovato interesse per la *governance* democratica e i diritti civili ha ringiovanito lo studio approfondito della Costituzione e della sua evoluzione storica.

Infine, l’approccio della storia costituzionale comparata può essere, nella prospettiva globale, uno strumento che aiuta studenti e futuri professionisti a decifrare meglio due questioni molto importanti per i tempi che viviamo: innanzitutto valutare l’identità e la sostanza costituzionale di un nucleo comune europeo di tradizioni costituzionali; quindi considerare la storia costituzionale come un modo per affrontare i diversi livelli del costituzionalismo globale e le nuove tendenze nella *governance* mondiale.

¹ Ricordo le prime monografie: *Latrocinium. Giustizia, scienza penale e repressione del banditismo in antico regime*, Milano, Giuffrè, 1988; *La giustizia per i galantuomini. Ordine e libertà nell’Italia liberale: il dibattito sul carcere preventivo (1865-1913)*, Milano, Giuffrè, 1990; *L’espropriazione per pubblica utilità. Amministratori e proprietari nella Francia*

dell’Ottocento, Milano, Giuffrè, 1995.

² In particolare C. Ghisalberti, *Storia costituzionale d’Italia: 1849-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

³ Lo si può evincere per es. dal volume P. Grossi, a cura di, *L’insegnamento della storia del diritto medievale e moderno. Strumenti, destinatari, prospettive*, Atti dell’Incontro di studio, Fi-

renze 6-7 novembre 1992, e più tardi da B. Sordi, a cura di, *Storia e diritto. Esperienze a confronto*, Firenze, 18-19 ottobre 2012, Milano, Giuffrè, 2013.

⁴ Sulla cui opera v. adesso *Lo Stato costituzionale. Radici e prospettive*, Atti della Giornata di Studi in memoria di Maurizio Fioravanti, 10 marzo 2023, a cura di M. Gregorio e B. Sordi, Milano, Giuffrè Francis & Taylor, 2023.

- ⁵ Sulla proposta di Fioravanti di un insegnamento di "Teoria e storia della costituzione" v. *Quale futuro per la «Costituzione»?*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», 21, 1992, pp. 636-637; *Intervento in L'insegnamento della storia del diritto medievale e moderno*, cit., pp. 149-151.
- ⁶ P. Costa, *Storia del diritto e identità disciplinari: dai primi anni Settanta a oggi*, in I. Birocchi, M. Brutti, a cura di, *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 162. Cfr. anche L. Lacchè, *Italian Legal History: a survey of recent trends and themes (2006-2017)*, in «Zeitschrift für Neue Rechtegeschichte», 40, 2018, 3-4, pp. 280-295.
- ⁷ R. Martucci, *Laboratorio di storia costituzionale "Antoine Barnave" dell'Università di Macerata, 1992-2001*, in «Historia Constitucional» (revista electrónica), 2, 2001, <http://hc.rediris.es/02/index.html>.
- ⁸ Lacchè, *Un nuova rivista italiana ed europea: il "Giornale di storia costituzionale"*, in «Historia Constitucional» (revista electrónica), 3, 2002, <http://hc.rediris.es/03/index.html>; Lacchè, Martucci, Luca Scuccimarra, *For constitutional history, ten years later*, in «Giornale di Storia costituzionale / Journal of Constitutional History», 19, I, 2010, pp. 9-14; Lacchè, *Il "Giornale" e la sua storia costituzionale*, in «Giornale di Storia Costituzionale / Journal of Constitutional History», 41, I, 2021, pp. 11-17.
- ⁹ Scuccimarra, *Polifonie costituzionali*, in «Giornale di Storia costituzionale», 17, I, 2009, p. 7.
- ¹⁰ Nondimeno la rivista ha organizzato momenti di riflessione di taglio metodologico: cfr., in particolare, n. 19, 1/2010, *On constitutional history. Questions, methodologies, historiographies / Sulla storia costituzionale. Problemi, metodi, storiografie* <http://www.storiacostituzionale.it/GSC19.html>; n. 32, 2/2016, *Ripensare il costituzionalismo nell'era globale / Rethinking constitutionalism in the global era*, http://www.storiacostituzionale.it/doc_full-text/GSC_32_full-text.pdf; n. 36, 2/2018, *Storia e storiografia costituzionale in Italia: caratteri originari e nuove tendenze. Per i 70 anni della Costituzione italiana / Constitutional History and Historiography in Italy: key elements and new trends. For the 70 years of the Italian Constitution*; n. 41, 1/2021, *Venti anni del Giornale di Storia costituzionale / Twenty Years of the Journal of Constitutional History* <http://www.storiacostituzionale.it/GSC41.html>.
- ¹¹ Fioravanti, *Sulla storia costituzionale*, in *Giornale di Storia costituzionale*, 19, I, 2010, pp. 29-32.
- ¹² Lacchè, *Ripensare vecchi temi con nuove idee*, in «Giornale di Storia costituzionale», 14, II, 2007, pp. 5-6. Scrivevo allora: «Eppure è sufficiente spostare lo sguardo, intrecciare terreni e temi apparentemente distanti per rendersi conto facilmente di come sia possibile vedere diversamente le cose al di là dell'abitudine. Nella nostra organizzazione del sapere (dalla sua formazione alla sua trasmissione) aleggia terribile lo spettro dell'abitudine che assume per lo più la forma burocratica della ripetizione e della standardizzazione. L'abitudine – il germe più infettivo del conservatorismo – può uccidere le idee nuove e finanche un paese. Le nazioni possono morire per pigrizia. Ripensare vecchi temi con nuove idee è un modo per ripensare la società, per stimolare, da ogni pur piccolo angolo visuale, le ragioni del presente a guardare con maggiore forza e intelligenza verso la sponda del futuro. Il fresh thinking conserva giovani gli uomini e tiene desta la fiaccola naturale dei giovani in ogni società. Gli studiosi dovrebbero essere in questo un'avanguardia capace di pensare criticamente il mondo. Ma non mi pare che questi tempi, al di là della vernice retorica, incoraggino le nuove intraprese.» (ivi, p. 5).
- ¹³ Ricordo in particolare due raccolte di scritti che contengono in tutto 31 articoli: Lacchè, *History & Constitution. Developments in European Constitutionalism: the comparative experience of Italy, France, Switzerland and Belgium (19th-20th centuries)*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2016; Id., *La Costituzione nel Novecento. Percorsi storici e vicissitudini dello Stato di diritto*, Torino, Giappichelli, 2023.
- ¹⁴ Su questo testo v. Lacchè, *Il costituzionalismo liberale e la legge fondamentale*, in *Lo Stato costituzionale. Radici e prospettive*, cit., pp. 135-155.
- ¹⁵ Cfr. A. von Bogdandy, *National Legal Scholarship in the European Legal Area – A Manifesto*, in «International Journal of Constitutional Law», 10, 2012, p. 624; R. Hirschl, *Comparative Matters. The Renaissance of Comparative Constitutional Law*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 191-192.
- ¹⁶ Lacchè, *Crossing boundaries. Comparative constitutional history as a space of communication*, in «Glossae. European Journal of Legal History», 15, 2018, pp. 126-139, <http://www.glossae.eu>.
- ¹⁷ V. per es. in questo numero il contributo di Paolo Colombo e quello di Anna Gianna Manca che riporta le posizioni di Ettore Rotelli sul punto. Cfr. P. Aimò, *Le materie storico-istituzionali nella Facoltà di Giurisprudenza*, in «Le Carte e la Storia», 2, 2001, pp. 83-88, per una riflessione articolata, utile anche per cogliere lo scarto temporale, ovvero, come da allora, sia passata un po' d'acqua sotto i ponti.